



Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo

**SUSSIDIO DI ANIMAZIONE
SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 3

Maggio - Giugno 2009

**LA PREGHIERA
NELLA GIOIA E NELLA PROVA**

INTRODUZIONE

In questa terza *Lectio divina*, la nostra riflessione sulla «preghiera» tocca due contesti importanti della vita di Gesù: l'esperienza della «gioia» e quella della «prova». Si tratta di due situazioni molto diverse, antitetice, ma che hanno entrambe come riferimento il tema della «preghiera di affidamento al Padre celeste». Nel rileggere e meditare il tema della preghiera del Cristo, anche noi siamo chiamate a riscoprire la «gioia messianica», senza dimenticare il realismo delle prove della vita. La gioia e il dolore, l'entusiasmo del nostro stare bene come la frustrazione del nostro patimento caratterizzano la nostra vita spirituale. La preghiera deve poter «plasmare» ed «unificare» il cammino che svolgiamo, senza farci perdere l'essenziale della nostra scelta religiosa e del nostro percorso interiore. Perciò sappiamo guardare al Signore, quando gioisce e quando patisce: egli racchiude tutto nella preghiera al Padre!

Concretamente la *Lectio* si compone di due temi riguardanti la preghiera, che possono essere ripresi e riproposti in momenti diversi: il primo tema è quello dell'esultanza di Gesù che gioisce contemplando e rimettendosi nella volontà del Padre. Si tratta del noto «inno di giubilo», riportato

giorno, aiutando chi ti è accanto ad interiorizzare e a testimoniare il Vangelo della carità?

Preghiera e perdono dei peccati: come vivi questo rapporto con te stessa, nel sacramento della Riconciliazione?

Come vivi questo rapporto nella vita comunitaria, insieme alle consorelle?

Come vivi questo rapporto nelle relazioni esterne, con le persone che incontri?

✠ PER CONTINUARE L'APPROFONDIMENTO BIBLICO

Ti consiglio di rileggere:

Per l'Antico Testamento: alcuni Salmi di supplica come il Sal 42; 43; 116. Le confessioni del profeta Geremia: Ger 15; 20; il cantico di Daniele. Dn 3,26-45.

Più ampiamente le preghiere nella prova sono raccolte in un libro biblico molto suggestivo: *il libro delle Lamentazioni*. Le immagini e le preghiere di questo libro possono aiutarci a conoscere meglio la forza spirituale dell'uomo prostrato nel dolore, ma aperto alla speranza di Dio.

Per il Nuovo Testamento: 1Pt 2,21-25; 2Tm 4,1-15.

nella tradizione di Matteo (Mt 11,25-30) e di Luca (Lc 10,21-24). Il secondo tema è quello della prova suprema, vissuta nella preghiera del Getsemani e prolungata nel momento della morte in croce. Anche questo momento drammatico è contrassegnato dalla preghiera al Padre, che esprime sia il perdono nei riguardi dei crocifissori, sia la consegna finale della propria vita nelle mani di Colui che lo ha amato ed inviato nel mondo (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46; Lc 23,33-46).

1. LA PREGHIERA NELLA GIOIA

📖 IL TESTO BIBLICO

Mt 11,25-30

²⁵ In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶ Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. ²⁷ Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

²⁸ Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. ²⁹ Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. ³⁰ Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La gioia è un dono dello Spirito Santo (cf. Gal 5,22), ma è allo stesso tempo un moto interiore che ti fa sperimentare la pienezza della felicità. Come uomo Gesù ha saputo gioire ed ha sperimentato la felicità e la pienezza dell'amore del Padre. Quello che va rilevato è dato dal fatto che la gioia di Gesù è riportata in un inno di amore e di preghiera nei due vangeli sinottici.

Colpisce soprattutto il capitolo di Mt 11 che riporta diversi «detti» di Gesù, tra i quali l'inno di giubilo.

Ripercorriamo brevemente il contesto: dopo il discorso missionario (Mt 10,1-42), Gesù riceve un'ambasceria inviata dal Battista per chiedere la conferma della sua messianicità (Mt 11,2-19). Nel rivelare se stesso come «messia», il Signore rivela anche la missione del Battista e conferma che si sta realizzando il tempo del compimento messianico, che implica l'adesione alla fede di tutte le genti.

Il giudizio di Dio è inesorabile contro quelle città che non hanno accolto nella fede il suo Messia (cf. Mt 11,20-24) e la predicazione preparatoria di Giovanni Battista. Finita la requisitoria profetica, Gesù conclude con una stupenda preghiera di giubilo. L'evangelista Matteo presenta la preghiera come un'estasi di Gesù che si rivolge e contempla il mistero del Padre celeste. Le parole sono vibranti ed iniziano con una «benedizione» (*eulogia*): «Ti benedico, o

La preghiera porta la pace nel cuore; aiuta a superare gli ostacoli; mette in ascolto la comunità e la rende responsabile di fronte al mondo. In questo contesto si incrociano due esigenze: la preghiera a Dio perché ci ascolti e la preghiera del fratello e della sorella affinché noi possiamo darli ascolto. Infatti la nostra relazione con Dio passa attraverso l'accoglienza dell'altro, così come la verità della nostra preghiera a Dio si coniuga con il dialogo con il nostro prossimo. Ecco la potenza spirituale che sgorga da un cuore capace di pregare nella gioia e nella prova!

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

Ripercorrendo la tua vita, puoi affermare che la preghiera ti ha aiutato ad affrontare le prove più difficili e a condividere e sostenere le persone che ti sono state accanto?

Come fu per S. Annibale e Madre Nazarena, anche tu sperimenti la fatica della carità e del dono di te: qual è la preghiera che ti aiuta di più ad accettare la fatica e la responsabilità del servizio?

I discepoli nel Getsemani dormivano e nel Golgota erano lontani e paurosi: come vivi oggi il tuo Getsemani? «Vegliare e pregare»: questo invito di Gesù riesci a farlo tuo ogni

L'atteggiamento del nostro cuore deve essere un continuo atto di preghiera e di dono al Signore e alle persone che Lui ci ha posto accanto. Questo dono non avviene solo quando siamo capite, apprezzate e sostenute nell'affetto e nell'amicizia, ma anche quando siamo nella solitudine e non veniamo comprese dalle altre sorelle. Si ripete una scena simile a quella del Getsemani: davanti al Cristo che supplica, prova angoscia e afflizione, i discepoli si addormentano e non sono capaci di vegliare e di sostenerlo nel dolore. Spesso è il sonno dell'indifferenza, dell'indelicatezza, della superficialità che ci prende e non ci consente di «farci prossimo» dell'altro nella preghiera.

La scena finale del Golgota può essere considerata come una sintesi del cammino della preghiera: è l'atto supremo del dono di Gesù per noi. Il Signore si rivolge al Padre, per domandare perdono dei peccati dell'umanità. Questa è la richiesta più sconvolgente e toccante del racconto. Si tratta del «rovesciamento» del modo di pensare umano. Non la vendetta, non la rappresaglia, non la maledizione, ma semplicemente il dono del perdono vissuto come «preghiera». Tocchiamo qui un aspetto centrale della vita cristiana: la forza di saper perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle con la forza della preghiera.

L'esempio è dato dalla richiesta estrema del buon ladrone, che ottiene il perdono del Signore e l'accoglienza nella pace.

Padre, Signore del cielo e della terra». La benedizione nell'interpretazione biblica corrisponde alla rivelazione di un progetto di amore. Inviando il suo Figlio, il Padre ha voluto realizzare un progetto di amore e di salvezza. Ricordiamo l'idea della benedizione dei grandi personaggi della Bibbia: in Abramo, in Giacobbe, in Mosè, in Samuele, nei profeti, nei Salmi di Israele.

Il testo della preghiera è composto di tre parti: la benedizione rivolta al Padre (vv. 25-26); la sentenza sul rapporto Padre-Figlio (v. 27); l'invito ai poveri e la promessa (vv. 28-30). In questo testo Gesù riprende le grandi preghiere di benedizione dell'antichità e le fa proprie, guardando all'azione misteriosa del Padre nella storia. Quel «Padre» che aveva insegnato nella preghiera ai suoi discepoli, adesso diventa il centro della sua preghiera di gioia. Il Padre è la sorgente della sua missione. C'è una «provvidenza» che guida le sorti dell'umanità verso un fine di salvezza e di felicità. Gesù guarda la storia del peccato e del rifiuto degli uomini e allo stesso tempo invita a guardare in alto, verso Colui che è provvidenza infinita e senza del quale non possiamo fare nulla: il Padre. Dio Padre è il motivo fondamentale di tutta la vita del Figlio; egli è colui che muove il progetto dell'amore e della salvezza «nel cielo e sulla terra».

La preghiera continua aggiungendo la motivazione della benedizione: il Padre ha «tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli». Sembra riecheggiare il motivo del *Magnificat*: il contrasto tra i forti e i deboli, i potenti e gli indigenti. Nel nostro testo si riprende il linguaggio tipicamente matteoano dei «piccoli» (*mikroi*: cf. Mt 10,42; 18,6.10.14; 25,4.40.45), la cui interpretazione è discussa. I piccoli del Regno dei cieli sono i credenti, divenuti discepoli, che soffrono le persecuzioni per il Vangelo. Dio non ha scelto i sapienti del mondo, i potenti, i detentori della Legge e dell'autorità farisaica, ma ha scelto quei credenti che si sono affidati alla Parola e che vivono nella disponibilità e nell'affidamento pieno a Dio. Questa scelta è dovuta esclusivamente al progetto misterioso di Dio, alla sua «volontà»- Dio fa ciò che gli piace e questa volontà noi dobbiamo accettarla, anche se va contro il nostro modo di prevedere e di progettare.

Il v. 27 assume una rilevante dimensione cristologica e trinitaria. Gesù esprime nella preghiera un concetto centrale, che illumina le relazioni divine e specifica la sua posizione nel progetto di Dio. Anzitutto Gesù dichiara di aver ricevuto dal Padre ogni potere, confermando l'unità della persona del Figlio con quella del Padre. In base a questa relazione di profonda comunione, Gesù rivela: «Nessuno può conoscere il Padre se non per mezzo del

stato d'animo di abbandono provato da Gesù sulla croce, dall'altra la sua fiducia nell'intervento liberatore di Dio. Pregando il Padre e rimettendo in Lui tutta la sua esistenza, Gesù dimostra la piena e totale fedeltà che ha segnato la sua missione a favore dell'umanità. Per questo la preghiera è insieme lode, ringraziamento e supplica al Padre per la salvezza degli uomini, di cui il buon ladrone è segno.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

I due testi presentati nel quadro del racconto della Passione di Gesù devono aiutarci a riflettere sul valore della preghiera in situazione di prova e di angoscia. E' molto significativo rileggere nell'ottica della preghiera il racconto della Passione e constatare come essa sia scandita proprio dall'orazione del Cristo. Se la preghiera deve accompagnare la nostra vita di religiose in ogni momento, ancora di più questo accade nell'ora della prova e della sofferenza. Guardando alla nostra esperienza spirituale, possiamo affermare che la preghiera nostra e quella condivisa delle altre consorelle ci hanno aiutato a superare i momenti più difficili.

Le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli nel giardino del Getsemani sono un invito a «vegliare e a pregare».

preghiera del «piccolo e del povero». Non può morire senza gridare il suo bisogno di Dio!

Cogliamo in questo attimo la forza dell'ultima radicale preghiera del nostro cuore. Se siamo stati infedeli e abbiamo rinnegato con la nostra vita e le nostre scelte la volontà di Dio, Egli non ci respingerà, ma accoglierà la nostra supplica e ci salverà. Ricordiamo la promessa del Signore in Gv 6,37-40: *«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno»*. E' la forza della preghiera, soprattutto quella che nasce dal dolore e dalla sofferenza, che penetra i cieli e tocca il cuore di Dio.

Dopo aver perdonato il buon ladrone, il Signore, ormai all'estremo della sua esistenza, compie l'ultima preghiera di offerta al Padre: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò»* (v. 46). Mentre accade un terremoto e il velo del tempio si scinde, Gesù consegna nella preghiera la sua esistenza e la sua volontà nelle mani del Padre celeste. Il grido finale mette in rilievo da una parte lo

Figlio». Questa ulteriore affermazione ammette un'unica mediazione ed un'unica via di rivelazione e di salvezza: la mediazione di Gesù Cristo. Solo attraverso l'accoglienza di Gesù Cristo possiamo accedere al mistero dell'amore del Padre. Possiamo qui ricordare quanto il Signore dice nel quarto Vangelo: egli è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Il rivelatore del Padre resta solo ed unicamente il Figlio: nell'accoglienza di Gesù e della sua Parola di salvezza, possiamo entrare in quella comunione profonda che risiede nel cuore del Padre celeste.

E' importante sottolineare il valore dei versi contenuti in questa splendida preghiera. Il Padre «ha dato» al Figlio e il Figlio «conosce il Padre». Due verbi che evocano la forza del «dono» e allo stesso tempo quella della relazione di reciprocità e di piena comunione. Questa breve ed intensa preghiera rivela come all'interno del mistero trinitario di Dio ci sia il dono totale delle persone e la comunione perfetta nella conoscenza e nell'accoglienza. Dono e conoscenza producono la «gioia» che diventa preghiera. Gesù benedice il Padre nella gioia, come il Padre esalta il Figlio nel quale si compiace, perché in tutto Egli compie la sua volontà (Mt 3,17; 17,5). La gioia nasce dalla comunione, dal sentirsi amati ed accolti, dal realizzare fino in fondo la volontà di Dio.

Nei vv. 28-30 la preghiera si traduce in invito: andare da Cristo per accedere al Padre. In tre verbi si esprime il compito di Gesù: «venire», «prendere», «imparare». Questi inviti sono rivolti ai piccoli, con una specificità: si tratta di credenti che sono nella sofferenza, «affaticati ed oppressi». La condizione dell'uomo in cammino verso il regno implica la fatica e la sofferenza dell'oppressione. Non bisogna abbattersi, ma reagire con coraggio. Questa reazione si traduce in una scelta: scegliere Cristo rivelatore del Padre, decidersi di lasciarsi guidare da Lui e superare la paura di essere amati. E' in Cristo che troviamo il «ristoro». L'espressione evoca il Sal 22: Gesù è il buon pastore che guida il suo gregge a pascoli di erba fresca e non lo abbandona a se stesso. Egli è il modello del gregge, perché porta il «giogo» della responsabilità e il peso della fatica di camminare. L'immagine del «giogo» si collega con quella della «croce»: essere discepoli e seguire Cristo significa «prendere sopra di sé la propria croce» (cf. Mt 10,38).

La preghiera di Gesù diventa stimolo per un cammino di discepolato e di speranza. Gesù è «mite e umile di cuore»: il modello messianico della pace e della mitezza. Il motivo della «mitezza» è stato evocato nelle beatitudini, quando sul monte Gesù afferma nella terza beatitudine: «Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Mt 5,5). Nel nostro contesto il cuore di Cristo si rivela «mite ed umile», cioè capace di

E' chiaro che la Passione, nell'economia narrativa dei Vangeli, non è un incidente di percorso, ma il punto di arrivo voluto e profondamente vissuto dal Figlio di Dio. La preghiera di Gesù non fa che confermare la volontà del Padre, nel compimento dell'ora della glorificazione. Ricordiamo le parole del Signore in Gv 12,27: «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora». L'ora inesorabile del dono di sé non potrà essere vissuta se non nella preghiera, la forma più alta e solenne del dialogo tra l'uomo e Dio. Il Padre ascolta il Figlio e il Figlio si unisce nella preghiera al cuore del Padre. Anche in questo contesto riecheggia la parola-chiave: «Padre» (v. 34; 46)!

E' interessante notare come solo nel Vangelo secondo Luca, incastonata con la preghiera al Padre, sia presente la «piccola ed estrema preghiera» del buon ladrone. L'evangelista la trasforma in un esempio sublime per il lettore: anche nell'ultima ora, quando tutto sembra finito, la forza della preghiera penetra la misericordia di Dio e può ottenere la salvezza. Mentre i capi e il popolo lo insultava, insieme al cattivo ladrone, è il «buon ladrone» che apre il suo cuore alla speranza con la preghiera di supplica: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). Dopo aver rimproverato il suo commilitone (vv. 40-41), il buon ladrone in un attimo comprende che tutto è affidato alla

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰ Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴² E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». ⁴⁴ Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵ Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

✠ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

L'evangelista sta narrando gli ultimi momenti della Passione di Gesù che sulla via del Calvario ha dialogato con le pie donne di Gerusalemme (vv.28-31). Viene evidenziata soprattutto la dimensione «profetica» della figura del Cristo, che annuncia la salvezza, apre il dialogo, condivide il dolore e soprattutto fa della sua «ora», un tempo di preghiera. Infatti il testo fa risaltare la forza della preghiera, chiave di lettura di tutta la Passione. Dopo averlo crocifisso, tra i due malfattori, Gesù prega, dicendo al Padre: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (v. 34). Possiamo affermare che la preghiera racchiude l'intero racconto della Passione: dall'Ultima Cena al Golgota, passando attraverso il Getsemani.

costruire relazioni profonde e di aiutare l'altro a vivere con verità e responsabilità la propria esistenza donata. Agli affaticati ed oppressi della storia, il Signore propone di accogliere la sua Parola e di entrare nella sua amicizia, che permette di vivere il «riposo», nella mitezza e nell'umiltà. In questo senso la preghiera di gioia assume un'importanza fondamentale per comprendere chi è il Signore e quale progetto egli ha sopra di noi. Questa pagina colpisce il lettore per il suo linguaggio «familiare». Dio viene chiamato «padre» e Gesù stesso si proclama «Figlio», mentre i destinatari della rivelazione sono denominati «piccoli».

Se confrontiamo il testo matteo con il suo parallelo lucano di Lc 10,21-24 possiamo notare come la preghiera di giubilo è seguita da una beatitudine. Rivolgendosi ai discepoli Gesù afferma: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono» (Lc 10,23-24). Il tema del discepolato è maggiormente posto in evidenza dal fatto che i discepoli sono testimoni viventi della gioia e dell'amore di Dio in Cristo Gesù. Essi hanno il privilegio di condividere con Gesù la preghiera di giubilo, che profeti e re del passato avrebbero voluto sperimentare. Ancora di più la preghiera viene presentata come «esperienza» intima di Cristo e con Cristo.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Il brano di Mt 11,25-30 è anzitutto una preghiera di gioia. Fermiamo la nostra attenzione su questo importante tema: la gioia è frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22), dono gratuito dell'amore di Dio per noi, segno di una relazione gratificante, piena, ricca di speranza e di felicità. Possiamo verificare come nella nostra esistenza viviamo la gioia, ripercorrendo il nostro cammino spirituale. La gioia indica la meraviglia e la positività della vita: saper pregare nella gioia significa imparare a leggere ed interpretare i doni di Dio e le sue positività.

Questa nostra preghiera ha come riferimento il Padre. Abbiamo avuto modo di riflettere sulla figura di Dio Padre, commentando la preghiera del *Pater*. Il Figlio non può vivere senza il Padre e il Padre ama il Figlio e gli ha donato tutto. Per questa ragione la preghiera di Gesù si traduce in una «consegna» del Figlio nelle mani del Padre, una consegna di amore. Si avverte la forza dell'unità tra Padre e Figlio, che nella versione lucana introduce anche il ruolo dello Spirito: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo» (Lc 10,23). Questo esultare nello Spirito inserisce nel contesto della preghiera di Gesù la dimensione trinitaria.

Un ulteriore tema è dato dall'idea del «progetto di Dio». Lo stile che Dio sceglie è quello di rivelare se stesso ai piccoli e

e per l'angoscia «il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc 22,44). Sembra quasi avverarsi il significato del frantoio dell'olio: la pressione che schiaccia il cuore del Signore diventa sangue che bagna la terra e la feconda. La preghiera è offerta come sacrificio al Padre, nella piena e totale disponibilità dell'amore del Figlio. E' la preghiera che rende il cuore di Gesù libero di donarsi: nonostante il comportamento assente dei suoi discepoli, Gesù si alza per andare incontro al suo destino: «Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina» (v. 46).

📖 SECONDO TESTO BIBLICO

Il secondo momento della preghiera finale del Cristo avviene nell'ora della croce. La pagina è tratta dal vangelo secondo Luca:

Lc 23,33-46

³³ Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. ³⁵ Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶ Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷ «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸ C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Nel suo ritorno Gesù vede che i tre apostoli dormono (v. 40) e richiama Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (v. 40-41). Il sonno è simbolo della morte, della perdita di presenza e di azione. L'invito a vegliare e a pregare è insistente (vv. 38.40.41) e mette in evidenza l'intenzione di rendere i discepoli partecipi della sua sofferenza. La scena si ripete nuovamente nei vv. 42-43: da una parte la preghiera di supplica che il Signore vive «gettato per terra», dall'altra il sonno dei suoi compagni che sono «lontani» con il cuore. La «debolezza della carne» (v. 41) si sta rivelando in tutta la sua evidenza nel Getsemani e si confermerà nell'arresto di Gesù e nel rinnegamento di Simon Pietro. La preghiera viene in aiuto alla nostra debolezza e ci spinge a ricercare la forza in Dio.

La seconda e la terza volta Gesù constata la fragilità dei suoi discepoli che «dormivano». Il loro sonno prolungato pone in evidenza sia l'incapacità a comprendere il destino di Gesù sia la loro impreparazione nel momento della tentazione e della sofferenza. Nel v. 44, descrivendo il terzo momento della preghiera l'evangelista non riporta più le parole del Signore, ma la rivelazione dell'ora che si avvicina. Nel suo racconto Luca aggiunge un particolare: mentre Gesù prega un angelo dal cielo scende a confortarlo

ai poveri e di lasciare nell'ignoranza i sapienti e gli intelligenti. Comprendiamo il valore profetico di questa affermazione, in collegamento con l'idea che Dio ha scelto ciò che nel mondo è piccolo, disprezzato e nulla, per ridurre a nulla le cose che sono (cf. 1Cor 1,28). La strada della piccolezza è preferita dal Signore. Così nell'insegnamento evangelico solo chi si fa piccolo «entra nel regno dei cieli» (Mt 18,4). Questa rivelazione sottolinea l'importanza della preghiera umile, vissuta con un cuore che sa affidarsi e sa aspettare, pronta ad obbedire anche nei momenti più difficili dell'esistenza. Non è stata questa la testimonianza di S. Annibale e di Madre Nazarena? Nel loro tempo, essi hanno vissuto la carità verso i «piccoli e i poveri», facendosi a loro volta «piccoli» per entrare nel regno dei cieli.

Gesù conclude il suo compiacimento al Padre e invita i discepoli ad andare verso di Lui che è «mite ed umile di cuore». Si tratta di una rivelazione molto importante per la nostra vita spirituale. Non possiamo dimenticare che il modello della nostra vita è l'umiltà di Cristo, la sua mitezza, la sua dolcezza. Il vangelo ci invita a pregare non con la pretesa dell'arroganza, ma con un cuore obbediente ed umile. In modo particolare il Vangelo di Mt 11,25-30 ci invita ad affidarci a Lui, a mettere la nostra vita nelle sue mani, a trasformare il nostro cammino spirituale in un dono offerto al Padre in modo pieno e totale, soprattutto per

trovare conforto nelle nostre debolezze e nelle nostre angosce.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

Lo straordinario esempio di preghiera offerto dal Cristo in questo testo evangelico ci spinge ad interrogarci su come viviamo la nostra preghiera personale e comunitaria

Hai imparato a pregare in questi anni? In cosa puoi progredire?

L'atto di pregare e di interiorizzare è vissuto con il desiderio di incontrare Dio o diventa un peso che sopporti con fatica?

Puoi affermare che la tua preghiera è aperta alla gioia e all'esultanza, oppure è ombrosa, ansiosa, sempre preoccupata e triste?

Nella preghiera senti consolazione e conforto? Riesci ad affidare al Signore i tuoi pesi e le tue solitudini?

Quale verbo utilizzato da Gesù in questa preghiera ti colpisce di più? Perché? Puoi applicarlo a qualche situazione della tua vita? Ti aiuta a trovare consolazione?

del Padre: il dono della vita per il mondo. L'immagine del «calice», tratta dalla tradizione biblica (cf. Sal 75,9; Is 51,17; Ger 25,15; Ez 23,33), indica la sofferenza del Figlio che liberamente sceglie di salvare il mondo con il dono della sua vita.

Nella preghiera Gesù sperimenta la vertigine del dolore, ritmata in tre momenti, che indicano tre preghiere: «prima volta...seconda volta...terza volta». Sembra di assistere ad un rito di supplica che Gesù rivolge al Padre e agli uomini, quasi a dire «state con me, non mi abbandonate»! In diversi Salmi ritorna la supplica nell'angoscia, soprattutto nei Salmi 42; 43; 116. Le parole del salmista sembrano anticipare quelle di Gesù. Leggiamo qualche passo:

«Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: Dov'è il tuo Dio? [...] Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo [...] Dirò a Dio, mia difesa: Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico? Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio? Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (Sal 42)

«Presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo». L'evangelista Matteo descrive due distinti gruppi in compagnia del Maestro: da una parte restano i discepoli, mentre tre intimi apostoli, Pietro Giacomo e Giovanni, accompagnano Gesù oltre. Questa indicazione ci fa ricordare la scena di Abramo messo alla prova da Dio, che sale sul monte insieme al figlio Isacco, lasciando i servi ai piedi della montagna (cf. Gen 22,5). I tre apostoli, già presenti nella preghiera del Tabor (Mt 17,1), ora sono chiamati a stare con il Signore e a condividere non più la trasfigurazione, ma la prova dell'agonia. Anche in questa esperienza Gesù resta il protagonista, mentre i tre discepoli sono testimoni di un evento straordinario e drammatico.

Gesù inizia a provare «tristezza e angoscia»: la sua situazione diventa sempre più sofferta. Possiamo solo immaginare la tensione spirituale ed umana del Cristo, nella consapevolezza della sua fine. Come spesso è accaduto nel corso della vita pubblica, anche ora i suoi amici sembrano assenti, non riescono a comprendere la drammaticità di quest'ora. Egli chiede ai tre apostoli di «stare con lui», di vegliare e di pregare. Subito dopo abbiamo anche il contenuto della sua preghiera. Gesù si rivolge al Padre con una supplica: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Si tratta del compimento della volontà

2. LA PREGHIERA NELLA PROVA

📖 PRIMO TESTO BIBLICO

Mt 26,36-46

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ³⁷ E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸ Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». ³⁹ E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». ⁴⁰ Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? ⁴¹ Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴² E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». ⁴³ E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. ⁴⁴ E lasciatali, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵ Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Affrontiamo la riflessione sulla «preghiera nella prova», che è contestualizzata nei racconti della passione di Gesù e precisamente in due momenti: nel Getsemani (Mt 26,36-46; Mc 14,14-32-42; Lc 22,39-46) e nel drammatico racconto della morte in croce (cf. Lc 23,33-46). Avremo la possibilità di riflettere in una successiva *Lectio* sui testi giovannei dei «Discorsi di addio» (cf. Gv 13-17), mentre ora mettiamo a fuoco la preghiera nei racconti della Passione. E' importante rilevare come Gesù ha vissuto la preghiera nelle tappe più significative del suo ministero: prima del battesimo (Lc 3,21), nell'atto di evangelizzare (Mc 1,35), prima di inviare i discepoli (Mt 9,38), prima di compiere alcuni miracoli (Mt 14,23), nella trasfigurazione (Lc 9,28). In particolare la preghiera ha segnato in modo profondo l'ora della passione e della morte in croce.

I due testi che ci aiutano a riflettere sono Mt 26,36-46 e il suo parallelo di Lc 22,39-46. Il testo di Mt 26,36-46 racconta come il Signore sceglie di porsi nella logica del «servo sofferente di Jahwe» che si getta nelle mani del Padre con tutto la sua umanità. In quest'ora la preghiera di supplica è considerata la massima espressione dell'umanità del Cristo. Egli sceglie di pregare nel Getsemani: il termine Getsemani significa «frantoio di olivo» e questo significato evoca l'immagine dell'essere schiacciato per portare frutto.

Così l'unto di Dio (cf. Is 42,1-2) vive l'esperienza di «essere pigiato», di «essere annullato» e di morire per la salvezza degli uomini. Tutto questo richiede l'incontro con il Padre attraverso la preghiera: infatti non si può donare la vita se non la si offre nella preghiera personale rivolta a Dio. Gesù entra in un «podere» insieme ai suoi discepoli, dopo l'Ultima Cena. Il dono dell'Eucaristia ora si trasforma in supplica al Padre.

L'intento non è quello di fuggire la sua sorte, ma di offrire la sua vita con un atto supremo di amore. Dopo aver vissuto l'Ultima Cena il maestro si reca nel giardino del Getsemani in compagnia dei suoi discepoli e indica loro esplicitamente: «Sedetevi... mentre io vado là a pregare». E' importante notare come l'evangelista alterna i momenti di preghiera con quelli di dialogo insieme ai discepoli: dal Padre (vv. 37-38.40-41.43.45-46) ai discepoli e dai discepoli al Padre (vv. 39.42.44). Da una parte la preghiera è condivisione, dall'altra è solitudine unita al mistero della paternità di Dio: stare con i suoi discepoli, invitarli a pregare insieme a Lui e allo stesso tempo sperimentare di essere solo di fronte al «tu» del Padre. Solo con la propria angoscia, di fronte alla grande tentazione respingere la volontà di Dio. Gesù vive in questo momento una delle preghiere più alte e drammatiche della sua esistenza terrena.